

# ATTI

## DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XXXVII

(CXI) FASC. II



---

GENOVA MCMXCVII  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

ELENA BELLOMO

**LA COMPONENTE SPIRITUALE NEGLI SCRITTI  
DI CAFFARO SULLA PRIMA CROCIATA**

\* Abbreviazioni e sigle:

FISI : Fonti per la Storia d'Italia

HPM : Historiae Patriae Monumenta

MGH, SS : Monumenta Germaniae Historica: Scriptores

PG : Patrologia graeca

RASS : Rerum Anglicarum Scriptores

RBSS : Rerum Britannicarum Scriptores

RHC, Arm : Recueil des Historiens des Croisades: Documents Armeniens

RHC, Occ : Recueil des Historiens des Croisades : Historiens Occidentaux

Le città marinare italiane diedero un contributo di vitale importanza alla fondazione degli stati crociati dell'Oriente latino, esercitando nei due secoli della loro turbolenta esistenza un'influenza politica ed economica determinante. Alla luce di questi decisivi rapporti è particolarmente significativo considerare quale percezione esse ebbero del movimento crociato ed in quale misura istanze di natura spirituale ne motivarono e caratterizzarono il sostegno alla conquista cristiana di Siria e Palestina. Nel caso di Genova<sup>1</sup> si evidenzia nella risposta all'appello di Urbano II una tempestività non riscontrabile nell'azione delle altre città italiane, a cui si aggiunge la particolare attenzione riservata agli avvenimenti d'oltremare da parte della cronachistica cittadina. Questo interesse è da ricondursi alla figura di Caffaro di Caschifellone, il più significativo esponente del nuovo ceto dirigente cittadino, brillante statista, storico, diplomatico e condottiero<sup>2</sup>. Nella formazione di questo complesso personaggio ebbe particolare rilevanza l'esperienza

---

<sup>1</sup> Per una visione generale del quadro genovese in questo periodo si consulti U. FORMENTINI, *Genova nel basso impero e nell'alto medioevo*, in *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, II, Milano 1941, pp. 125-278; A. SCARSELLA, *Il Comune dei consoli*, in *Storia di Genova* cit., III, pp. 11-176; T. O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968; G. PISTARINO, *Genova medievale tra Oriente e Occidente*, in « Rivista storica italiana », LXXXI (1969), pp. 44-73; G. PETTI BALBI, *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna 1991, pp. 249-263; EAD., *Lotte antisaracene e "militia Christi" in ambito iberico*, in "Militia Christi" e Crociata nei secoli XI-XIII, Atti della undecima Settimana internazionale di studio, Mendola, 28 agosto-1 settembre, Milano 1992, pp. 519-545. Preziose indicazioni bibliografiche sui diversi aspetti della storia genovese di questo periodo sono riportate in EAD., *Caffaro e gli "Annales Ianuenses"*, in *I personaggi della storia medioevale*, Settimo Milanese 1987, pp. 232-238; già in EAD., *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova 1982, pp. 103-140.

<sup>2</sup> In merito alla figura di Caffaro si veda *Annali di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L. T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO in *FISI*, nn. 11-14 bis, Roma 1890-1929, I, pp. LXIX-LXXXI; C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Caffaro e i suoi tempi*, Torino 1891; V. VITALE, *Caffaro*, in *Enciclopedia italiana*, VIII, Roma 1930, p. 257; G. PETTI BALBI, *Caffaro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVI, Roma 1973, pp. 256-260; D. PUNCUH, *Caffaro di Rustico*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, I, Milano 1973, pp. 445-449.

crociata, che lo vide appena ventenne imbarcarsi per la Terrasanta a seguito della terza spedizione allestita dai genovesi in aiuto dei crociati e guidata da Guglielmo Embriaco<sup>3</sup>. Proprio durante questa esperienza maturò la sua vocazione di storiografo con l'ambizioso progetto di serbare memoria delle vicende del comune genovese in una raccolta storica. Nacquero così gli *Annales*, la prima cronaca cittadina del Medioevo scritta da un laico. In essi Caffaro si mostra ben consapevole della prodigiosa ascesa che Genova stava compiendo e del suo stretto legame con la partecipazione ligure alla prima crociata, momento di capitale importanza per la formazione dei nuovi istituti governativi e delle fortune commerciali. Proprio da questi eventi si muove quindi la sua narrazione<sup>4</sup>. Il legame tra il cronista e la Terrasanta con

---

<sup>3</sup> Riguardo all'impegno genovese in Terrasanta, oltre ai testi già segnalati alla nota 1, si ricorda G. HEYD, *Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel Medio Evo*, Venezia-Torino 1866, I, pp. 147-314; ID., *Storia del commercio con il Levante nel Medio Evo*, Torino 1913; A. SCHAUBE, *Storia del commercio dei popoli latini nel Mediterraneo sino alla fine delle Crociate*, trad. italiana di P. BONFANTE, Torino 1915; R. S. LOPEZ, *Studi sull'economia genovese nel Medioevo*, in *Documenti e studi per la storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano*, Torino 1936, pp. 1-42; V. VITALE, *Economia e Commercio a Genova nei secoli XII e XIII*, in « Rivista storica italiana », XVI (1937), pp. 61-88; R. S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna 1938; V. VITALE, *Origini e sviluppi di una grande potenza mediterranea medievale: Genova e gli arabi*, in « Popoli », I (1941), pp. 152-154; A. VASINA, *Le crociate nel mondo italiano*, Bologna 1973; F. CARDINI, *Profilo di un crociato. Guglielmo Embriaco*, in « Archivio storico italiano », CXXXVI (1978), pp. 405-436; J. PRÄWER, *Colonialismo medievale. Il regno latino di Gerusalemme*, Roma 1982, pp. 554-576; A. VASINA, *Cristianità e "civitates" nel mondo italiano in rapporto al movimento crociato*, in *La Cristianità nei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società*, Atti della ottava Settimana internazionale di studio, Mendola, 30 giugno-5 luglio 1980, Milano 1983, pp. 213-234; G. PISTARINO, *Genova ed il Vicino Oriente nell'epoca del Regno Latino di Gerusalemme*, in *I comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme*, Genova 1986, pp. 59-139. Anche se inerente alla conquista di Almeria e Tortosa, si segnala J. B. WILLIAMS, *The making of a crusade: the Genoese anti-Muslim attacks in Spain, 1146-1148*, in « Journal of Medieval History », XXIII (1997), pp. 29-53, che tratta il problema della motivazione religiosa di questa spedizione ligure.

<sup>4</sup> G. B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, Genova 1824, I, pp. 113-122; M. G. CANALE, *Degli annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, Genova 1886; U. BALZANI, *Le cronache italiane del Medioevo*, Milano 1909, pp. 299-304; A. BELTRAMI, *Gli scrittori latini della Liguria medievale*, in « Il Comune di Genova », III (1923), pp. 648-656; U. V. CAVASSA, *Genova negli annali di Caffaro*, in « Emporium », LXVI (1927), pp. 101-111; A. GIUSTI, *Lingua e letteratura latina in Liguria*, in *Storia di Genova* cit., II, pp. 329-346; V. VITALE, *Le fonti della storia medievale genovese*, in *Storia di Genova* cit., III, pp. 314-334; G. ARNALDI, *Uno sguardo agli annali genovesi*, in *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963, pp. 225-245; V. POLONIO, *Le maggiori fonti storiche del Medioevo ligure*,

tutta probabilità non si esaurì però nella partecipazione alla spedizione crociata del 1100-1101, ma è invece possibile che egli si recasse nuovamente in Palestina durante il primo ventennio del secolo ed intorno al 1140<sup>5</sup>.

Appare quindi particolarmente interessante esaminare in quale prospettiva Caffaro presenti all'interno della propria narrazione il movimento crociato, soprattutto nel tentativo di dedurne indicazioni di carattere generale circa l'influenza dei valori religiosi sull'intervento ligure in Palestina. Come abbiamo già accennato l'esordio degli *Annali* si riferisce appunto all'impegno genovese in Terrasanta, ed in particolare alla spedizione cui partecipò l'autore. Egli ebbe così la possibilità di trascorrere a Gerusalemme la Pasqua del 1101 e di presenziare alla conquista delle città di Arsuf e Cesa-

---

in « Studi Genuensi », V (1964-65), pp. 5-38; O. CAPITANI, *Motivi e momenti di storiografia medievale italiana (secc. V-XIV)*, in *Nuove questioni di Storia Medievale*, Milano 1969, pp. 729-800; G. ARNALDI, A. Dandolo, doge e cronista, in *La storiografia veneziana fino al sec. XVI*, Firenze 1970, p. 146; G. MARTINI, *Lo spirito cittadino e le origini della storiografia comunale lombarda*, in « Nuova rivista storica », LIV (1970), pp. 1-22; G. PETTI BALBI, *La storiografia genovese fino al secolo XV*, in *Studi sul Medioevo offerti a R. Morghen*, Roma 1974, II, pp. 763-781; anche in EAD., *Caffaro e la cronachistica* cit.; B. SMALLEY, *Storici nel Medioevo*, Napoli 1979, pp. 141-145; D. PUNCUH, *Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXII (1982), pp. 63-74; G. PETTI BALBI, *Caffaro e gli "Annales Ianuenses"* cit., pp. 203-238; EAD., *Il mito nella memoria genovese (secoli XII-XV)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIX (1989), pp. 211-232; C. J. WICKHAM, *The Sense of the Past in Italian Communal Narratives*, in *The Perception of the Past in Twelfth Century Europe*, a cura di P. MAGDALINO, London-Rio Grande 1992, p. 173 e sgg.; A. PLACANICA, *L'opera storiografica di Caffaro*, in « Studi medievali », s. III, XXXVI (1995), pp. 1-62; G. PETTI BALBI, *Il presente ed il senso della storia in Caffaro e nei suoi continuatori*, in *Il senso della storia nella cultura storica medievale italiana (1100-1350)*, Atti del XIV Convegno di studi del Centro studi di Pistoia, Pistoia 1995, pp. 31-52.

<sup>5</sup> Per un lungo periodo, infatti, tra il 1101 ed il 1121, le fonti non ci forniscono alcuna notizia circa Caffaro. Belgrano e Pertz ritengono possibile che egli si trovasse in questo periodo in Terrasanta, come potrebbe attestare un passo della *Liberatio: quoniam Cafarus ab Antiochia usque ad Iopem sepe et sepe per terram militavit et per mare navigavit* (*Annali* cit., I, p. 116). Giovanna Petti Balbi ritiene invece che il protratto silenzio delle fonti adombri in realtà un intenso periodo di studio e formazione in vista dell'ingresso da parte dell'autore nella vita politica genovese. La presenza di Caffaro in Palestina nel 1140 è invece ipotizzabile in base all'inserzione nella medesima cronaca di un episodio posteriore agli eventi in essa esposti quale l'espugnazione del castello di Margat, avvenuta appunto nel 1140. Belgrano non esclude che Caffaro avesse in quest'occasione conosciuto personalmente il siniscalco del regno di Gerusalemme, Rinaldo Mazoir. Cfr. *ibidem*, pp. LXXIV-LXXV, LXXVII-LXXVIII; G. PETTI BALBI, *Caffaro* cit., p. 257; M. G. CELLE, *Caffaro e la Palestina nella "Liberatio civitatum orientis"*, estratto da « La Grande Genova », VI-VII (1928), pp. 3-45.

rea<sup>6</sup>. La testimonianza qui riportata dal cronista genovese, pur fondata sulle sue memorie giovanili, trovò la propria ufficializzazione solo nel 1152, quando il signore di Caschifellone dopo una pubblica lettura dei suoi scritti ne ottenne l'insinuazione tra le carte del comune<sup>7</sup>.

L'importanza che Caffaro attribuiva agli avvenimenti di Terrasanta è ulteriormente attestata dalla redazione di un'opera monografica sulla prima crociata, il *De liberatione civitatum Orientis liber*, che narra le vicende storiche comprese tra il 1095 ed il 1109<sup>8</sup>. Essa appare però scritta diverso tempo dopo l'esperienza crociata dell'autore. L'inserzione nella cronaca dell'episodio di Margat<sup>9</sup>, risalente al 1140 e quindi decisamente posteriore agli eventi in essa narrati, pone tale data quale sicuro termine *post quem* nella datazione dello scritto di Caffaro. È tuttavia possibile ipotizzare una stesura ancora più tarda della *Liberatio*, identificandone il primo nucleo compositivo in una relazione, cui accenna lo stesso autore, redatta per rimarcare il sostegno genovese alla conquista della Palestina ed i privilegi economici che ne erano conseguiti. L'annalista narra infatti che Manfredo, canonico di S. Lorenzo, fu inviato quale ambasciatore della città presso Adriano IV a Benevento, dove il pontefice si trattenne dal 21 novembre 1155 al luglio 1156, per esporre le rimostranze del comune contro il re di Gerusalemme, il conte di Tripoli ed il principe di Antiochia, che avevano violato i diritti genovesi

---

<sup>6</sup> *Annali* cit., I, pp. 5-13.

<sup>7</sup> Con questo atto nasce la prima storia cittadina autenticata ed ufficializzata da organi di governo. Cfr. *supra*, nota 4 ed in particolare G. ARNALDI, *Uno sguardo* cit., pp. 225-245 e ID., *Cronache con documenti, cronache "autentiche" e pubblica storiografia*, in « La Cultura. Rivista dell'associazione internazionale Amici di Pompei », XIV (1976), p. 12; anche in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Atti del Congresso internazionale dell'Istituto storico italiano, Roma, 22-27 ottobre 1973, Roma 1976, I, pp. 351-374.

<sup>8</sup> Non insinuata del codice del comune insieme agli altri scritti dell'autore, questa opera fu ritrovata da Jacopo Doria tra le carte del nonno Oberto. Solo nel 1294 essa venne quindi copiata nel codice per decreto consolare. Dopo un nuovo periodo di oblio Francesco Ansaldo ne riscoprì l'esistenza e ne curò la prima edizione nel 1859. Cfr. *Cronaca della prima crociata, scritta da Caffaro ed altra dei re di Gerusalemme da un anonimo, estratte dal codice degli annali Genovesi esistente nella biblioteca imperiale di Parigi e per la prima volta pubblicate dal socio avvocato Francesco Ansaldo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », I (1859-1862), pp. 1-75; *Annali* cit., I, pp. XVII, XCII-XCVIII; G. PETTI BALBI, *Caffaro e gli "Annales Ianuenses"* cit., pp. 219-224; EAD., *La storiografia* cit., pp. 75-76. A Caffaro è pure in parte attribuibile la *Brevis Historia Regni Iherosolymitani*, anch'essa ritrovata dal Doria e pubblicata da Ansaldo. Cfr. *Annali* cit., I, pp. XCVIII-XCIX.

<sup>9</sup> Cfr. *supra*, nota 5.

nelle proprie giurisdizioni<sup>10</sup>. Dopo aver quindi menzionato i diplomi che sancivano tali concessioni ed i signori che li avevano rilasciati, il legato ligure alludeva ad una relazione scritta, compilata con il preciso scopo di testimoniare l'impegno genovese profuso in Terrasanta e di sostenere quindi le proteste del comune<sup>11</sup>. È possibile che lo scritto a cui si riferisce Caffaro non fosse semplicemente la lettera di presentazione del legato, ma una più completa trattazione degli avvenimenti della crociata, commissionata dal comune al cronista stesso, che ne era già divenuto lo storico ufficiale. È inoltre evidente che tale documento avrebbe avuto maggiore credibilità se redatto non solo da un eminente uomo di governo, ma da un diretto testimone degli eventi in causa<sup>12</sup>. Dobbiamo comunque sottolineare che negli *Annali* Caffaro non si definisce autore dello scritto affidato a Manfredo, né rimanda alla trattazione della crociata in esso compiuta. Se in ogni caso la legazione presso il papa fu l'occasione per la prima stesura della cronaca della crociata, la *Liberatio*, nella forma in cui ci è pervenuta, è frutto di successive rielaborazioni, in vista delle quali Caffaro forse evita precisi riferimenti ad un'opera ancora in via di gestazione. È infatti probabile che il materiale a cui inizialmente l'autore attinse fosse già compreso nelle memorie da lui redatte in gioventù ed utilizzate solo in parte nella stesura degli *Annali*. In seguito, esso avrebbe trovato la propria collocazione all'inizio della nuova cronaca, la cui trattazione è perfettamente complementare a quella dell'opera maggiore dello storico genovese e ne costituisce in parte l'antefatto. Un'elaborazione più tarda è invece ipotizzabile per la seconda sezione della *Liberatio*, in cui le frequenti incertezze cronologiche, le ripetizioni e la brusca interruzione della cronaca attestano probabilmente l'impossibilità da parte di Caffaro di completare e rivedere criticamente la redazione del proprio scritto<sup>13</sup>. La *Liberatio* appare quindi come un'opera particolarmente

---

<sup>10</sup> H. E. MAYER - M. L. FAVREAU, *Das Diplom Baldwin I. für Genua und Genuas Goldene Inschrift in dem Grabskirche*, in « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken », LV-LVI (1976), pp. 58-69; B. Z. KEDAR, *Genoa's golden inscriptions in the Church of Holy sepulchre: a case for the defence*, in *I comuni italiani* cit., pp. 319-335.

<sup>11</sup> *Annali* cit., I, p. 43.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. XCV.

<sup>13</sup> Già l'Ansaldo si era pronunciato per una tarda stesura della *Liberatio*, argomentando il proprio giudizio con motivazioni puramente stilistiche. Pertz riteneva la *Liberatio* posteriore al 1152, mentre Belgrano identificava l'occasione per la composizione di questo scritto nell'ambasceria papale del 1155. Per una distinzione tra prima e seconda parte della *Liberatio*,



complessa a causa delle successive stesure di cui fu oggetto, ma, proprio in virtù di tali ripetute revisioni, l'analisi del suo contenuto si fa più interessante, contemperandosi in essa il resoconto di un testimone oculare e la rielaborazione che questi, uomo di stato di grande carisma e cultura, ne compì dopo diversi decenni alla luce dell'ascesa della potenza marittima genovese a quegli eventi strettamente collegata. Dobbiamo inoltre ricordare che la *Liberatio* è il più completo resoconto italiano degli avvenimenti della prima crociata e rappresenta quindi un importante riferimento nel tentativo di individuare quale ruolo ebbero le motivazioni religiose nella partecipazione delle città marinare a tale impresa e quale nozione esse ne ebbero <sup>14</sup>.

Da questo punto di vista appare particolarmente significativa la narrazione della nascita della crociata, in cui lo storico genovese si discosta da tutti gli altri cronisti dell'impresa d'Oltremare. Nella *Liberatio*, infatti, l'iniziativa papale viene subordinata all'azione dei signori feudali che guideranno poi la crociata. In particolare, il desiderio di riscattare la Terrasanta dal dominio degli infedeli nacque, secondo Caffaro, da un affronto arrecato da una guardia musulmana a Goffredo di Buglione, mentre egli si trovava in

---

composte in periodi differenti, si è pronunciata Giovanna Petti Balbi, la quale ha posto in forte evidenza la mancanza di continuità scrittoria all'interno di questa cronaca di Caffaro. Per quanto riguarda inoltre la conclusione dell'opera, Belgrano crede che la *Liberatio* ci sia giunta mutila della conclusione; Mas-Latrie, invece, ritiene che l'autore non ne portasse a termine la redazione. Questa seconda possibilità ci appare più probabile, dato che i numerosi errori cronologici, sviste e ripetizioni presenti nello scritto (si veda, ad esempio, *ibidem*, pp. XCVII-XCVIII, 112-117) paiono indicare l'impossibilità da parte del cronista di rivederne, e forse completarne, la stesura. Ricordiamo inoltre che proprio l'incompletezza del testo potrebbe essere, unitamente al crescente disinteresse per i possedimenti di Terrasanta in gran parte alienati a privati, la causa della mancata insinuazione della *Liberatio* nel codice del comune in contemporanea alle altre opere di Caffaro. Il confronto con la restante produzione dell'autore e l'esame della tradizione manoscritta comunque non danno alcun riscontro decisivo e lo smarrimento della *Liberatio* fino al ritrovamento da parte di Jacopo Doria complica ulteriormente la questione. Cfr. *Cronaca* cit., p. 8; *Annali* cit., I, pp. XCIV-XCVII; G. PETTI BALBI, *La storiografia* cit., pp. 577-578; EAD., *Caffaro e gli "Annales Ianuenses"* cit., p. 223; L. DE MAS-LATRIE, *Cafari de Caschifelone, Genuensis Consulis, "De liberatione civitatum Orientis liber"*, in *RHC, Occ*, V, Paris 1895, p. XXIII; A. PLACANICA, *L'opera storiografica* cit., pp. 19, 49-51.

<sup>14</sup> Ricordiamo che nel caso ligure tale adesione fu direttamente sollecitata da Urbano II, il quale inviò a predicare la crociata a Genova Ugo di Castronovo, vescovo di Grenoble, e Guglielmo d'Orange. Pare inoltre che Urbano in precedenza avesse anche scritto al popolo genovese per incitarlo a prendere la croce: *Annali* cit., I, pp. 101-102; *Iacopo da Varagine e la sua cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII*, a cura di G. MONLEONE, in *FISI*, nn. 84-85, Roma 1941, II, p. 300.

pellegrinaggio a Gerusalemme insieme a Roberto di Fiandra. Non avendo infatti pagato prontamente il bisante richiesto per entrare in città, il duca venne oltraggiosamente schiaffeggiato da un soldato. Goffredo sopportò l'offesa *pacienter*, ma in realtà già meditando vendetta. Proprio con tale proposito, dopo il suo ritorno, egli si sarebbe incontrato a S. Egidio con il conte Raimondo di Tolosa *et cum aliis multis comitibus et baronibus illarum partium*<sup>15</sup>, discutendo della necessità di liberare il S. Sepolcro. In quest'assemblea venne quindi deciso di ritrovarsi a Le Puy nella vicina festività di S. Maria per confermare e rendere pubblico tale impegno. Durante questo secondo incontro dodici signori dibatterono per tre giorni del modo in cui portare a termine tale proposito e nella notte del terzo l'arcangelo Gabriele apparve ad uno di essi, di nome Bartolomeo, annunciandogli la volontà divina di riscattare il S. Sepolcro e ponendo a sigillo di tale compito una croce sull'omero destro del barone. Di questo mandato dovevano essere poi informati il vescovo Ademaro e papa Urbano, affinché quest'ultimo si recasse poi a Le Puy per predicarvi la crociata e concedere l'indulgenza a coloro che vi avessero partecipato. Fu così che, secondo Caffaro, in tale località si radunò una folla sterminata, composta da uomini di ogni classe sociale, i quali ricevettero dal pontefice la croce sul braccio destro, come già era avvenuto a Bartolomeo<sup>16</sup>.

L'esordio della *Liberatio* ci fornisce diversi preziosi elementi nell'indagine sulla concezione della crociata elaborata da Caffaro, che sicuramente ricorre ad una delle tradizioni leggendarie formatesi in Occidente in riferimento alle gesta di Terrasanta ed ai loro protagonisti. Non esistono infatti prove storiche del pellegrinaggio di Goffredo di Buglione<sup>17</sup> ed inoltre l'ol-

---

<sup>15</sup> *Annali* cit., I, p. 100.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 101.

<sup>17</sup> È in realtà improbabile che Goffredo si fosse recato a Gerusalemme in pellegrinaggio in compagnia di Roberto di Fiandra. Il viaggio di quest'ultimo è infatti attestato tra il 1083 ed il 1085 (non nel 1095 come afferma Caffaro), mentre Guglielmo di Malmesbury, e sulla sua scorta altri cronisti medievali, sostengono che nel 1083 Goffredo di Lorena si trovava al seguito dell'imperatore Enrico IV. Inoltre, in un atto del 1095 lo stesso duca afferma di voler adempiere il proprio voto di andare in Terrasanta, dimostrando quindi di non essersi ancora recato. Tuttavia, la sola testimonianza di Guglielmo di Malmesbury e dell'atto citato, la cui autenticità non è del tutto certa, non bastano secondo Riant a darci l'inoppugnabile prova dell'infondatezza del racconto di Caffaro. D'altro canto il desiderio del duca di visitare i Luoghi Santi è ricordato da diversi storici. Cfr. GUGLIELMO DI MALMESBURY, *Gesta Regum Anglorum*, a cura di W. STUBBS, in *RBSS*, nn. 89-90, London 1887-1889, II, p. 432; ALBERICO MONACO

traggio patito dal protagonista sembra rifarsi ai numerosi racconti di maltrattamenti inferti ai pellegrini, di cui ci è giunta notizia<sup>18</sup>. In particolare la narrazione di Caffaro trova singolari risposdenze in due fonti poetiche, la *Chanson d'Antioche* e la *Gran Conquista de Ultramar*. Entrambe, infatti, pongono alla base della crociata una visione in cui si manifesta l'intenzione divina di liberare il S. Sepolcro. Nella prima è Pietro l'Eremita, anch'egli pellegrino a Gerusalemme, a ricevere tale annuncio<sup>19</sup>, nella seconda, estremamente vicina alla narrazione di Caffaro, sono tre semplici cavalieri della Francia meridionale, di cui uno, sprovvisto di denaro, è stato malmenato da un cristiano rinnegato, ad avere la prodigiosa visione<sup>20</sup>. È tuttavia significativo che Caffaro sostituisca a questi personaggi il duca Goffredo. Al posto del Profeta dei semplici e di tre piccoli signori feudali troviamo quindi il rappresentante dell'alta aristocrazia, che ben presto era divenuto simbolo del per-

---

DELLE TRE FONTANE, *Chronicon*, a cura di P. SCHEFFER-BOICHORST, in *MGH, SS*, XXIII, Hannoverae 1874, p. 812; ALBERTO DI AIX, *Liber Christianae Expeditionis pro Ereptione, Emendatione et Restitutione Sanctae Hierosolymitanae Ecclesiae*, in *RHC, Occ*, IV, Paris 1889, p. 440; CAFFARO, *De liberatione civitatum Orientis liber*, a cura di P. RIANI, in *RHC, Occ*, V, p. 47, nota c.

<sup>18</sup> *Extrait de la chronique de Michel le Syrien*, a cura di E. DULAURIER, in *RHC, Arm*, I, Paris 1869, p. 327; BALDRICO DI DOL, *Historia Jerosolimitana*, in *RHC, Occ*, IV, p. 16.

<sup>19</sup> La visione di Pietro l'Eremita doveva costituire il vero inizio del poema. Cfr. *La Chanson d'Antioche*, a cura di S. DUPARC-QUIOC, in *Documents relatifs à la histoire des Croisades*, XI, Paris 1977-1978, I, v. 267 e sgg.; II, pp. 100-101, 189-190. Esistono comunque altri importanti punti di contatto tra quest'opera poetica e la *Liberatio*, si veda *infra*, note 19, 35, 39, 41, nonché l'appellativo di *Vermínio Leo* attribuito da Caffaro a Kilij Arslan, denominato appunto *Rouge Lion* nella *Chanson d'Antioche*. Cfr. *Annali* cit., I, p. 106; *La Chanson* cit., I, vv. 7749, 7741, 7790, 7813. Sul pellegrinaggio di Pietro si veda H. HAGENMEYER, *Le Vrai et le faux sur Pierre l'Hermite*, traduz. francese di FURCY RAYNAUD, Paris 1883, pp. 64-74. Nella *Liberatio* Caffaro sostituisce a Pietro il barone Bartolomeo, forse confondendosi con il nome del visionario di Antiochia. Cfr. *infra*, nota 39.

<sup>20</sup> *La Gran Conquista de Ultramar*, a cura di P. DE GAYANGOS, in *Biblioteca de autores españoles*, Madrid 1951, XLIV, pp. 111-13. Paris, studiando i rapporti tra *Chanson d'Antioche* provenzale e *La Gran Conquista de Ultramar*, ha anche preso in considerazione le similitudini presenti tra quest'ultima opera e la *Liberatio*, arrivando alla conclusione che il racconto di Caffaro riproduca, eccettuato l'inserimento della figura di Goffredo, la più antica tradizione che legava Provenza e crociata. Cfr. G. PARIS, *La Chanson d'Antioche provençale et la Gran Conquista de Ultramar*, in « Romania », XVII (1889), p. 527. Mas-Latrie, notando le similarità con la *chanson* in lingua d'oïl, ma anche la rilevanza di Le Puy nella nascita della crociata secondo la *Liberatio*, ipotizza che Caffaro si rifacesse a fonti poetiche francesi e forse anche provenzali o italiane. Cfr. L. DE MAS-LATRIE, *Cafari de Caschifelone* cit., pp. XXII-XIII.

fetto cavaliere cristiano ed intorno al quale si andava formando un nutrito *corpus* di leggende<sup>21</sup>. Se nella *Liberatio* il ruolo di Goffredo rimane in realtà confinato a questa breve apparizione iniziale, egli è comunque il tramite perfetto per il coinvolgimento nell'impresa crociata dell'alta feudalità in cui spicca la figura di Raimondo di S. Egidio<sup>22</sup>. Saranno proprio dodici baroni, ideali successori degli Apostoli, a decidere la liberazione del S. Sepolcro e ad uno di essi l'arcangelo Gabriele confermerà il favore divino all'impresa.

Nella narrazione di Caffaro, quindi, la crociata appare un'evoluzione del pellegrinaggio armato, strettamente collegata al solo ceto feudale, il quale se ne fa indiscusso promotore. Solo dopo l'entrata in scena di Urbano II e la proclamazione della crociata compare l'eterogenea moltitudine attirata dal richiamo della Terrasanta. Questo è l'unico passo in cui l'autore accenna ad essa per ribadire l'universalità di una chiamata all'interno della quale però gli esponenti della nobiltà, citati subito dopo, mantengono un ruolo di assoluta preminenza. Ancora poco più in là, Caffaro, ricordando l'adesione genovese alla spedizione, afferma che *multi de melioribus Ianuensium illa die cruce[m] susceperunt*<sup>23</sup>.

Secondo la testimonianza del cronista, quindi, alla radice del movimento crociato non sussiste alcuna tensione escatologica. Nella *Liberatio* non vi è cenno all'imminente compimento dei tempi ed Alphandery e Dupront ritengono quindi che per l'autore genovese la crociata sia ormai « una manifestazione media della vita religiosa »<sup>24</sup>. In realtà in Caffaro permane la co-

---

<sup>21</sup> Su Goffredo di Buglione quale *Chevalier au cygne* si veda C. LECOUEUX, *Mélines et le Chevalier au Cygne*, Paris 1982, pp. 109-158.

<sup>22</sup> BALDRICO DI DOL, *Historia Jerosolimitana* cit., p. 16; ORDERICO VITALE, *Historia Ecclesiastica*, a cura di M. CHIBNALL, Oxford 1968-1981, V, p. 18. La centralità della figura di Raimondo di Tolosa nella *Liberatio* è riconducibile agli importanti rapporti commerciali sussistenti tra Liguria e Provenza già prima della crociata. Cfr. P. PECCHIAI, *Relazioni tra Pisa e città liguri e provenzali*, in « Bollettino Storico Pisano », V (1937), pp. 327-358; R. S. LOPEZ, *Le relazioni commerciali tra Genova e la Francia nel Medio Evo*, in « Cooperazione intellettuale », VI (1937), pp. 75-86; T. O. DE NEGRI, *Provenza e Genova tra oltremare e oltremonti. Note sulle vie del commercio occidentale dall'antichità al medioevo*, Genova 1959; G. PISTARINO, *Genova e l'Occidente nel secolo XII*, in *Atti del I congresso storico Liguria-Provenza*, Bordighera 1966, pp. 64-130.

<sup>23</sup> *Annali* cit., I, p. 102. La stessa impostazione è rintracciabile nella descrizione dell'esercito crociato lombardo: *ibidem*, p. 112.

<sup>24</sup> P. ALPHANDERY - A. DUPRONT, *La cristianità e l'idea di crociata*, Bologna 1974, pp. 145-146.

scienza della straordinarietà di questo momento storico. Anche se il nobile intento di riscattare i Luoghi Santi nasce dal personale desiderio di vendetta di Goffredo, esso acquista ben altro significato attraverso la legittimazione divina e la generale mobilitazione della Cristianità. Tuttavia, il movimento di liberazione non è organizzato in modo egualitario, ma trova la propria guida naturale nell'aristocrazia feudale, il ceto che per primo avverte la necessità di affrancare la Palestina dalla dominazione musulmana ed i cui intenti trovano il completo sostegno divino<sup>25</sup>. La visione elitaria di Caffaro può essere ricollegata sia al successo della sola crociata dei principi, sia ai rapporti privilegiati che i genovesi intrattengono con i capi crociati. I liguri costituirono infatti il primo, fondamentale, appoggio marittimo dato alla conquista della Palestina, ottenendo in cambio del loro supporto ampie concessioni commerciali. Forse è anche proprio per rafforzare tali privilegi, rilasciati dai baroni di Terrasanta, che Caffaro ha voluto sottolineare l'azione preminente di costoro non solo nello svolgimento, ma anche nella nascita della crociata, ponendoli quali primi destinatari del mandato divino di liberazione dei Luoghi Santi. La costante attenzione dell'autore nei confronti della realtà genovese è d'altronde attestata dal fatto che Genova figuri come tappa fondamentale del viaggio di Goffredo sia all'andata che al ritorno e che i pellegrini avessero compiuto per due volte la traversata del Mediterraneo a bordo di un'imbarcazione ligure<sup>26</sup>. Caffaro, quindi, non manca di sottolineare all'inizio della propria opera i rapporti che già prima della crociata Genova intratteneva con la Palestina in virtù dell'afflusso nel suo porto dei palmieri<sup>27</sup>.

Altrettanto significativo appare il rapporto, già evidente in questo esordio, tra la *Liberatio* ed alcuni scritti poetici sull'epopea crociata. Solamente in questa opera Caffaro mostra di attingere a simili fonti<sup>28</sup>, certamen-

---

<sup>25</sup> Tale favore è evidenziato non solo da visioni e miracoli, ma anche da espressioni come *Deo auxiliante* (*Annali* cit., I, pp. 106, 120), *Deo opitulante* (*ibidem*, p. 12), *tanta Dei fuit gratia* (*ibidem*, p. 101) ecc. Caffaro non manca comunque di sottolineare come, seppure fallacemente, i musulmani ripongano la medesima fiducia nell'aiuto di Maometto (*ibidem*, p. 10).

<sup>26</sup> *Ibidem*, pp. 99-100. Roberto di Fiandra in realtà fece ritorno da Gerusalemme via Costantinopoli. Cfr. ANNA COMNENA, *Alexiade. Règne de l'empereur Alexius I Comnène 1081-1118*, a cura di B. LEIB, Paris 1937-1945, II, p. 105.

<sup>27</sup> INGULFO, *Chronica*, a cura di H. SAVILE, in RASS, Francofurti 1601, p. 904; G. MORELLO STRANO, *Note sulla basilica del S. Sepolcro di Genova Prè*, in «Liguria», XXXII (1965), pp. 33-35; F. CARDINI, *Profilo* cit., p. 409.

<sup>28</sup> A. PLACANICA, *L'opera storiografica* cit., pp. 28-42.

te poco attendibili sul piano della realtà storica, ma capaci di cogliere la straordinarietà degli eventi di Terrasanta<sup>29</sup>. Il ricorso a questa tradizione ci mostra quindi un autore ben consapevole della dimensione epica delle gesta dei crociati, rafforzata dai prodigi e dagli interventi soprannaturali che ne avevano segnato i momenti decisivi. Il riferirsi a tali fonti non inficia comunque la validità storica del resoconto di Caffaro, redatto affinché *veritas cognoscatur*, ed infatti una formula di notificazione introduce la narrazione della genesi della crociata a ribadirne la veridicità<sup>30</sup>.

Ulteriore legittimazione di questa impresa si trova nel resoconto, compreso negli *Annali*, di un colloquio tra il patriarca di Gerusalemme Daimberto e due notabili di Cesarea. Secondo quanto narra Caffaro, durante l'assedio posto dai genovesi alla città, due inviati musulmani si recarono a conferire con le autorità cristiane nell'intento di farle desistere dall'attacco. Essi cercarono di dimostrare l'illiceità della guerra condotta dai crociati, ricordando loro la condanna nei precetti cristiani dell'omicidio e della rapina. A tali parole il patriarca rispose:

Civitas namque ista vestra non est, sed beati Petri fuit et esse debet, quem parentes vestri vi a civitate ista deiecerunt. Et si nos, qui vicarii beati Petri sumus, terram suam recuperare volumus, igitur vestra rapere nolumus. De interfectione autem sic respondimus: interficiendus ille quidem per vindictam est, qui legi Dei contrarius est et legem suam destruere pugnat; si interfectus est, legi Dei contrarium non est<sup>31</sup>.

Nelle parole di Daimberto la crociata, concepita come azione violenta volta al recupero di un bene indebitamente sottratto ed alla difesa di una potestà violata, si connatura come *ustum bellum* nell'accezione agostiniana di tale espressione<sup>32</sup>. Non a caso i primi caduti genovesi in Terrasanta sono

---

<sup>29</sup> Sui cicli epici nati intorno alla crociata si veda *Les épopées de la croisade*, Premier colloque international, Trèves, 6-11 août 1984, a cura di K. H. BENDER - H. KLEBER, Stuttgart 1987.

<sup>30</sup> *Annali* cit., I, p. 99. L'espressione *secundum quod Cafarus audivit* (*ibidem*, p. 101), riferita dall'autore alla consistenza numerica dell'esercito crociato, distingue invece questa sola notizia da altre tratte dalla diretta esperienza del cronista (*ibidem*, pp. 9, 114, 121) e sottolinea l'uso di fonti prive di preciso riscontro.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 10.

<sup>32</sup> Cfr. R. REGOUT, *La doctrine de la guerre juste, de saint Augustin à nos jours*, Paris 1935; M. VILLEY, *La croisade. Essai sur la formation d'une théorie juridique*, Paris 1942; ID., *L'idée de la croisade chez les juristes du moyen-âge*, in *Storia del Medioevo*, Relazioni del X Congresso di scienze storiche, Firenze 1955, III, pp. 565-594; A. MORISI, *La guerra nel pensiero cristiano dalle origini alle crociate*, Firenze 1963; F. H. RUSSELS, *The just war in the middle ages*, Cambridge 1975.

nella *Liberatio* paragonati ai Maccabei, figure vetero testamentarie spesso citate dai cronisti della crociata, poiché *pro patriis legibus tamen et pro suis heredibus et hereditatibus pugnaverunt*<sup>33</sup>. Caffaro mostra quindi di aver recepito il legame tra la necessità della crociata e la difesa di un'“eredità”, una *patria*<sup>34</sup>, troppo a lungo abbandonata in mano degli infedeli. Egli nel contempo non lascia alcuno spazio alla trattativa, dato che di seguito Daimberto si riferisce esplicitamente al mandato divino quale fondamento dell'attacco cristiano, tanto è vero che se i musulmani rifiuteranno di consegnare la città, Dio stesso li percuoterà con la Sua spada. Egli infatti afferma nel Deuteronomio: « Vendetta e ricompensa sono mie [...] sono io che ferirò e risanerò, nessuno sfugge alla mia mano ». Non solo dunque la violenza dei cristiani è legittimata dalla legge, ma la loro guerra trova un più alto garante in Dio stesso, che agisce direttamente nella storia attraverso i suoi fedeli<sup>35</sup>. A fondamento di tali affermazioni Caffaro si richiama ancora al Vecchio Testamento con un'immagine severa ed inesorabile dell'onnipotenza divina<sup>36</sup>.

L'elemento che tuttavia ci pare debba essere evidenziato all'interno della risposta di Daimberto è la presentazione della crociata come guerra non solo di liberazione, ma di duratura conquista della Palestina. Già nell'appello di Urbano II a Clermont era sottintesa l'affermazione del diritto da parte della Cristianità al possesso della Terrasanta; Caffaro, però, non si limita a ribadire tale rivendicazione, ma implicitamente giustifica anche l'esistenza dei nuovi organismi territoriali latini, che erano nati a seguito dei successi crociati. Date le premesse poste dal cronista genovese, infatti, « la conquista era legittimata e spiegata, o per meglio dire giustificata: la con-

---

<sup>33</sup> *Historia peregrinorum euntium Jerusalem ad Liberandum Sanctum Sepulcrum de potestate ethnicorum (Tudebodis imitatus et continuatus)*, in *RHC, Occ, III*, Paris 1866, p. 173.

<sup>34</sup> Nella cronaca di Fulcherio di Chartres Urbano II, paragonando i crociati ai Maccabei, definisce con questo termine la Terrasanta. Cfr. FULCHERIO DI CHARTRES, *Gesta Francorum Iherusalem Peregrinantium*, in *RHC, Occ, III*, p. 138.

<sup>35</sup> Caffaro definisce addirittura le grida di battaglia dei crociati *voce Christi*. *Annali* cit., I, p. 105.

<sup>36</sup> *Rom.*, 12, 19; *Deut.* 32, 35-39. Sui riferimenti scritturali all'Antico Testamento si ricorda P. ALPHANDERY, *Les citations bibliques chez les historiens de la première croisade*, in « *Revue de l'histoire des religions* », XCIX (1929), pp. 139-158; P. ROUSSET, *L'idée de croisade chez les chroniqueurs d'Occident*, in *Storia del Medioevo* cit., III, pp. 556-558; A. DUPRONT, *Il Sacro. Crociate e pellegrinaggi, linguaggi ed immagini*, Milano 1993, p. 262 e sgg. Per Caffaro in particolare si veda A. PLACANICA, *L'opera storiografica* cit., pp. 28-31.

quista e la fondazione di un regno venivano classificati come un recupero, il ritorno di una proprietà ai suoi legittimi proprietari»<sup>37</sup>. Non solo, avendo anche in linea teorica legittimato l'autorità dei principi d'Oltremare, Caffaro automaticamente compie la stessa operazione per i possedimenti genovesi qui situati, concessi da quegli stessi baroni. L'enunciazione di questo principio acquista poi ancora maggiore autorevolezza essendo pronunciata dal più alto prelato di Palestina.

Dobbiamo inoltre sottolineare come il dialogo, probabilmente del tutto fittizio, descritto da Caffaro, trovi diverse risposdenze in fonti cristiane e musulmane. Da un lato le argomentazioni addotte da Daimberto hanno ampio riscontro in quelle attribuite nel *De Expugnacione Lyxbonensi* all'arcivescovo di Braga, il quale rivolse un appello agli assediati affinché si arrendessero<sup>38</sup>; dall'altro le obiezioni formulate dai legati di Cesarea sulla compatibilità tra morale cristiana ed uso della violenza ricorrono in diverse fonti musulmane e non<sup>39</sup>. L'atteggiamento critico nei confronti della crociata non doveva comunque essere limitato al solo campo musulmano, come pare attestare la richiesta di un patriarca di Gerusalemme al teologo cistercense Pietro Comestore sulla legittimità di contravvenire alle prescrizioni non-violente della dottrina cristiana<sup>40</sup>. Appare sorprendente che proprio la massima autorità religiosa di Palestina si interrogasse sulle giustificazioni di quella "guerra semi-permanente", che manteneva in vita il regno di Gerusalemme. Nel dedicare quindi tanto spazio alla confutazione dell'illiceità della lotta armata contro gli infedeli, Caffaro, pur in funzione di una legittimazione delle posizioni genovesi, dimostra una notevole sensibilità nei confronti della problematica crociata, tanto più se egli non ha tratto spunto da polemiche di cui ebbe notizia in Terrasanta o in Occidente, ma ha autono-

---

<sup>37</sup> J. PRAWER, *Colonialismo medievale* cit., p. 545.

<sup>38</sup> *De Expugnacione Lyxbonensi*, a cura di C. W. DAVID, New York 1936, pp. 114-116.

<sup>39</sup> *Constantinus et Methodius Thessalonicenses. Fontes*, a cura di F. GRIVÉC - F. TOMIŠIĆ, Zagreb 1960, VI, pp. 104-105, 181; NICETA CONIATE, *De superstitione Agarenorum*, in *PG*, CXL, Parisiis 1887, coll. 121-122; A. TH. KHOURY, *Le théologiens byzantins et l'Islam. Textes et auteurs (VIII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, Louvain-Paris 1969, p. 257; *Liber exemplorum fratrum minorum saeculi XIII*, a cura di L. OLIGER, in «Antonianum», II (1927), p. 251; E. FRITSCH, *Islam und Christentum im Mittelalter. Beiträge zur Geschichte der muslimischen Polemik gegen das Christentum in arabischer Sprache*, Breslau 1930, p. 149.

<sup>40</sup> J. LECLERQ, *Gratien, Pierre de Troyes et la seconde croisade*, in «Studia Gratiana», II (1957), pp. 62-73.



mamente concepito la contestazione musulmana sulla congruenza tra insegnamenti cristiani e crociata<sup>41</sup>.

Anche nella *Liberatio* troviamo un breve scambio di battute tra appartenenti ai due opposti schieramenti, dapprima tra crociati e musulmani, poi tra Kerboga e Pietro l'Ermita<sup>42</sup>. Nel primo, i cristiani, impegnati nel triduo di digiuno e preghiera voluto da Ademaro, sono tentati dagli infedeli a convertirsi con offerte di ricchezze e cibo, nel secondo il sultano di Mossul respinge le richieste di resa avanzate dagli ambasciatori cristiani, ribadendo invece il proprio diritto di possedere la terra ereditata dai suoi padri e respingendo le identiche pretese crociate. Anche in questo caso ogni possibilità di accordo viene perentoriamente esclusa.

Il sostegno divino alla spedizione crociata doveva però manifestarsi non solo nelle parole dei condottieri e dei prelati cristiani, ma soprattutto attraverso eventi prodigiosi, che fossero segno inconfutabile del carattere sacro della missione affidata ai combattenti occidentali. Proprio per questo motivo Caffaro nella *Liberatio* presenta un'attenzione al miracoloso ed al soprannaturale non riscontrabile nelle altre sue opere, dove predomina un atteggiamento concreto, meno incline a ricercare in prodigi e miracoli l'azione di una volontà trascendente<sup>43</sup>. Tuttavia, la materia stessa della cronaca della prima crociata si presta ad una differente lettura ed il ricorso a fonti poetiche e leggendarie<sup>44</sup> asseconda evidentemente questa tendenza. Se inoltre questo scritto era stato inizialmente redatto quale relazione da presentare al pontefice in difesa dei diritti genovesi d'Oltremare è logico che l'autore sottolineasse il sostegno divino che aveva garantito il successo all'impresa dei crociati e dei liguri in particolare. Nella *Liberatio*, quindi, in-

---

<sup>41</sup> D. NORMAN, *Gli arabi e l'Europa nel Medio Evo*, Bologna 1981, p. 189. Sulla nascita e l'evoluzione di un giudizio critico nei confronti della crociata si veda B. Z. KEDAR, *Crusade and Mission. European Approaches toward the Muslims*, Princeton 1984; A. P. THROOP, *Criticism of the Crusade. A Study of Public Opinion*, Amsterdam 1940; E. SIBERRY, *Criticism of crusading*, Oxford 1985, p. 197 e sgg.

<sup>42</sup> *Annali* cit., I, p. 107. Cfr. *La Chanson* cit., I, v. 7330 e sgg.; *Histoire Anonyme de la Première Croisade*, a cura di L. BRÉHIER, Paris 1924, p. 148; D. NORMAN, *Gli arabi* cit., p. 190.

<sup>43</sup> Questo tuttavia non esclude anche nella parte degli *Annali* non inerente alla crociata la presenza di riferimenti ad ideali spirituali e ad interventi soprannaturali nella realtà immanente. Cfr. *Annali* cit., I, pp. 38, 40, 48, 63, 67; A. PLACANICA, *L'opera storiografica* cit., p. 60.

<sup>44</sup> Cfr. *supra*, note 16, 18, 19.

contriamo diversi miracoli e due apparizioni, quella già ricordata dell'arcangelo Gabriele a Bartolomeo e quella, avvenuta ad Antiochia, di s. Pietro a Pietro l'Eremita. Ricordiamo, inoltre, che Caffaro attribuisce una valenza miracolosa anche alla conversione dei due fratelli che poi lasceranno penetrare i cristiani in Antiochia<sup>45</sup>. Gli altri eventi miracolosi, invece, si collocano in momenti di grave difficoltà per l'esercito cristiano e costituiscono un vigoroso sprone al combattimento. Il primo di essi corrisponde all'invenzione in Antiochia della Santa Lancia. Mentre infatti i crociati resistevano all'assedio di Kerboga, asserragliati all'interno della città, su invito di Ademaro essi cominciarono a prepararsi allo scontro decisivo attraverso tre giorni di orazioni e digiuni. Erano ancora raccolti in preghiera, in attesa di un segno del favore divino, quando s. Pietro apparve all'Eremita, rivelandogli che nella chiesa a lui intitolata avrebbe trovato sepolta la Lancia che aveva trafitto il costato di Cristo sulla croce. Sotto la protezione di tale reliquia i cristiani avrebbero così potuto affrontare il nemico senza alcun timore<sup>46</sup>. In effetti il miracoloso ritrovamento della Lancia ebbe il potere di risollevar l'animo dei crociati che, schieratisi quindi in ordine di battaglia, invocavano nuovamente l'ausilio divino, cantando: *Surge Domine, iudica causam tuam et veni*<sup>47</sup>. Ancora una volta la loro preghiera non rimase inascoltata e sul campo di battaglia apparvero schiere di legioni angeliche che si recarono a rendere omaggio alla Santa Lancia, custodita da Ademaro al centro dello spiegamento cristiano<sup>48</sup>. Tale spettacolo impressionò a tal punto i turchi da farli fuggire, consegnando la vittoria ai crociati.

---

<sup>45</sup> *Annali* cit., I, p. 104; ANSELMO DI CANTERBURY, *De Conceptu Virginali*, in *Opera Omnia*, II, a cura di F. S. SCHMITT, Roma 1940, p. 153.

<sup>46</sup> Qui Caffaro, forse seguendo la *Chanson d'Antioche*, attribuisce la visione e la scoperta della Santa Lancia a Pietro l'Eremita anziché a Pietro Bartolomeo. Cfr. *La Chanson* cit., I, v. 7200 e sgg.; *Histoire* cit., p. 132 e sgg. Riguardo agli avvenimenti di Antiochia si veda S. RUNCIMAN, *The Holy Lance found in Antioch*, in « *Analecta Bollandiana* », LXVIII (1950), pp. 197-209; P. ALPHANDERY - A. DUPRONT, *La cristianità* cit., p. 99 e sgg.; A. DUPRONT, *Il Sacro* cit., p. 272; B. WARD, *Miracles and Medieval Mind*, London 1982, pp. 203-204; R. MANSELLI, *Italia e italiani alla prima crociata*, Roma 1983, pp. 70-90, 169 e sgg.

<sup>47</sup> *Psalm*. 73, 22.

<sup>48</sup> Questa apparizione è riportata anche da altre fonti crociate: *Histoire* cit., pp. 154-155; *Historia* cit., p. 173; *La Chanson* cit., I, v. 9052 e sgg.; *Fragment d'une chanson d'Antioche in Provençale*, a cura di P. MEYER, in « *Archives de l'Orient latin* », II (1883), vv. 195-197; TUBEODUS, *Historia de Hierosolymitano itinere*, a cura di J. H. e L. L. HILL in *Documents re-*

Nel proprio succinto resoconto Caffaro non accenna alle divisioni che si erano create nel campo cristiano e nemmeno ai dubbi circa l'autenticità della reliquia trovata da Pietro. Anzi, quando egli in seguito narrerà il fallimento della crociata lombarda, lamenterà la perdita della Lancia da esso provocata, mostrando quindi di considerarla ancora genuina testimonianza della Passione di Cristo. Tali reticenze sono probabilmente da collegarsi agli stretti rapporti politici ed economici, che univano Raimondo di S. Egidio, fautore dell'autenticità della reliquia, ed i genovesi<sup>49</sup>. Caffaro mostra comunque di aver colto quale importanza avessero questi avvenimenti prodigiosi nella reazione cristiana a mesi di privazioni e disagi e nella conquista della vittoria finale.

L'ultimo evento miracoloso narrato nella *Liberatio* si colloca in circostanze estremamente simili a quelle appena considerate. Dopo la conquista di Tortosa, infatti, i genovesi dovettero subire l'attacco di un contingente turco, che aveva cinto d'assedio la città. Improvvisamente durante la notte le campane cominciarono a suonare e le porte delle mura si aprirono. I liguri pensarono inizialmente ad un tradimento, poi, resisi conto della prodigiosità del fatto, uscirono dalla città in forze, riportando una schiacciante vittoria sul nemico. Come Caffaro dimostra, i segni divini non sempre sono di facile interpretazione, tuttavia, ancora una volta un evento soprannaturale ribalta la situazione in favore dei cristiani e contiene, come in Antiochia, un preciso invito a combattere senza timore in nome del Signore. Se infatti in precedenza s. Pietro e le schiere celesti erano intervenute in soccorso dei crociati, in questo caso è direttamente la *virtus Dei*<sup>50</sup> a spalancare le porte e far suonare le campane. Dobbiamo infine sottolineare come Caffaro sia l'unico cronista delle crociate a riportare tale miracolo. È possibile che egli ne avesse avuto notizia dai suoi stessi concittadini, che ne erano stati diretti spettatori, ed appare significativo che l'autore lo avesse poi voluto inserire nella propria cronaca a sottolineare il costante sostegno divino alle azioni crociate.

---

*latifs à la histoire des Croisades*, XII, pp. 111-112; *Historia peregrinorum* cit., p. 205; ROBERTO IL MONACO, *Historia Hierosolymitana*, in *RHC, Occ*, III, p. 832; GUIBERTO DI NOGENT, *Historia Hierosolymitana*, in *RHC, Occ*, IV, pp. 206-207; CLERO DI LUCCA, *Lettera XVII*, in H. HAGENMEYER, *Die Kreuzzugsbriefe aus den Jahren 1088-1100*, Innsbruck 1902.

<sup>49</sup> Cfr. *supra*, nota 20.

<sup>50</sup> *Annali* cit., I, p. 119.

All'interno degli *Annali*, nell'esordio inerente la terza spedizione genovese in Terrasanta, Caffaro riporta inoltre con dovizia di particolari il miracolo dei lumi, a cui ebbe modo di assistere a Gerusalemme durante la Pasqua del 1101. Era infatti tradizione che una lampada della cripta del S. Sepolcro si accendesse prodigiosamente ogni Sabato Santo. Il miracolo però quell'anno tardava a verificarsi e quindi il patriarca Daimberto tentò di convincere i presenti che, essendo ormai il S. Sepolcro liberato dagli infedeli, non era più necessario che eventi straordinari richiamassero gli increduli alla fede. L'argomentazione era ben poco convincente ed i crociati evidentemente attendevano il prodigio quale segno di favore per la recente conquista della Città Santa. L'impatto emotivo di questo miracolo sugli europei doveva inoltre essere molto forte, tanto è vero che Urbano II a Clermont lo aveva ricordato, paragonando i cuori dei cristiani alle lampade accese dal fuoco divino<sup>51</sup>. Daimberto incitò così i fedeli a mettere da parte dubbi ed incredulità per pregare con fervore Dio affinché compisse nuovamente il miracolo. Egli si recò quindi con il re Baldovino ed il legato pontificio Maurizio al Tempio, seguito dai fedeli, che procedevano scalzi e devotamente pregavano perché si verificasse il prodigio. Ritornati poi al Sepolcro, per tre volte il patriarca entrò nella cripta e la terza annunciò che una delle lampade si era finalmente accesa. I crociati intonarono quindi il *Te Deum*, sentirono Messa e poi si ritirarono. Intanto però si andava diffondendo la voce che non nella cripta, ma nella basilica, al cospetto di molti, una lampada si fosse improvvisamente accesa. Tutti accorsero allora alla chiesa e qui videro sedici lampade, una dopo l'altra, illuminarsi della prodigiosa fiamma<sup>52</sup>.

In questa circostanza Caffaro ci appare testimone privilegiato di tali eventi, dato che durante il Sabato Santo e la domenica di Pasqua visse in prima persona la lunga attesa del miracolo. In effetti questa manifestazione

---

<sup>51</sup> BALDRICO DI DOL, *Historia Jerosolimitana* cit., p. 13.

<sup>52</sup> *Annali* cit., I, pp. 7-9. Sul miracolo dei lumi si confrontino anche EKKEARDO DI AURA, *Hierosolymita*, in *RHC, Occ*, V, p. 30; FULCHERIO DI CHARTRES, *Gesta Francorum* cit., pp. 385-387; BARTOLFO DI NANGIS, *Gesta Francorum Iherusalem Expugnantium*, in *RHC, Occ*, III, pp. 524-26; GUIBERTO DI NOGENT, *Historia Hierosolymitana* cit., p. 256; ALBERTO DI AIX, *Liber Christianae Expeditionis* cit., pp. 712-713; GUGLIELMO DI MALMESBURY, *Gesta Regum Anglorum* cit., II, p. 443-444; *Histoire d'Eracles*, in *RHC, Occ*, II, Paris 1859, p. 508; *Historia et Gesta Ducis Gotfridi*, in *RHC, Occ*, V, pp. 513-514; *Extraits de la chronique de Matthieu d'Édesse*, a cura di E. DULAURIER, in *RHC, Arm*, I, pp. 54-55, 61-63; B. WARD, *Miracles* cit., pp. 120-125; A. PLACANICA, *L'opera storiografica* cit., pp. 43-46.

divina doveva assumere un preciso significato politico, avvenendo quando ormai la conquista della città si era compiuta ed era conseguentemente nato un regno che di essa portava il nome. Non poco imbarazzo doveva aver quindi suscitato il mancato verificarsi dell'accensione e vi fu chi imputò tale fatto alle violenze commesse dai latini<sup>53</sup>. Caffaro riporta con fedeltà il discorso di Daimberto e le seguenti fasi dell'attesa, senza commentare l'annuncio del patriarca, non suffragato da altro testimone, del compimento del miracolo. Entrambe le dichiarazioni del prelado appaiono però poco persuasive. D'altro canto l'autore nella *Liberatio* dimostra come i miracoli siano non solo segni, ma anche ricompense per la fede dei crociati, che hanno invocato con umiltà e devozione l'intervento divino. È solo dopo una lunga attesa, che mette a dura prova la resistenza e la fede dei cristiani, che quindi il prodigio si verifica in tutta la propria straordinarietà. E come l'accensione delle lampade giunge a dissipare ogni dubbio, così Caffaro chiude il proprio racconto di quest'avvenimento con una dichiarazione in cui la sua testimonianza oculare è presentata sotto forma di deposizione resa ad un funzionario in grado di conferirle autenticità pubblica. È proprio in quest'occasione, infatti, che l'autore si avvale per la prima volta negli *Annali* di una delle formule diplomatiche e notarili che sanciscono l'ufficialità del testo, dando ad esso forma e valore documentari<sup>54</sup>. Tale manifesto intento di attestare la veridicità del racconto fa supporre che il cronista fosse a conoscenza delle polemiche e dei sospetti che erano nati intorno a questo evento.

Nei miracoli narrati da Caffaro gli unici intermediari soprannaturali sono l'arcangelo Gabriele e s. Pietro. Il primo è spesso demandato nella Bibbia ad apparire in sogno per convincere ad attuare un progetto divino<sup>55</sup> e compare in altre cronache crociate<sup>56</sup>. Il secondo, invece, appare direttamente solo a Pietro l'Eremita, ma è più volte citato sia nel dialogo di Cesarea, che in quello tra i legati cristiani e Kerboga<sup>57</sup>.

---

<sup>53</sup> In merito si considerino le testimonianze di Fulcherio di Chartres e di Matteo di Edessa citate nella nota precedente.

<sup>54</sup> G. ARNALDI, *Cronache* cit., pp. 3-25; ID., *Uno sguardo* cit., p. 241; ID., *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia*, in *Storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*, Firenze 1966, pp. 293-309; A. PLACANICA, *L'opera storiografica* cit., pp. 3-7, 23, 43-46.

<sup>55</sup> *Dan.* 8, 16; 9, 21; *Lc.* 1, 11-20; 26-38.

<sup>56</sup> Si consideri, ad esempio, EKKEARDO DI AURA, *Hierosolymita* cit., p. 40.

<sup>57</sup> *Annali* cit., I, pp. 10, 107.

Sia infatti Cesarea che Antiochia vengono denominate in questi due passi *terra beati Petri* ed è proprio in virtù di tale “petrinità”, che i crociati, *vicarii*<sup>58</sup> del santo, ne pretendono la restituzione. In entrambi i casi tali riferimenti pongono in forte evidenza il legame esistente tra l’Apostolo e le due diverse città, che erano state l’una la sua prima sede episcopale, la seconda il luogo in cui il Santo aveva battezzato i primi gentili<sup>59</sup>. Appare quindi chiaro che in base a questa stretta relazione in entrambe le situazioni i crociati reclamassero l’eredità petrina, ed in particolare ad Antiochia invocassero il soccorso di s. Pietro, che poi apparve all’Eremita. In base a queste osservazioni possiamo affermare, sulla scorta di quanto già notato da Riley-Smith<sup>60</sup>, che il ricorso della figura di s. Pietro nella cronaca di Caffaro non deve interpretarsi come un richiamo alla petrinità della Santa Sede, promotrice della spedizione, ed alla conseguente definizione della crociata quale *servitium Sancti Petri*, ma al legame fisico esistito tra il Santo e determinati luoghi della Palestina, in cui la sua influenza era quindi particolarmente avvertita dai crociati<sup>61</sup>.

A conferma di tali supposizioni possiamo sottolineare che subito dopo l’incontro con i legati di Cesarea, Daimberto esorta i genovesi ad affidarsi durante l’attacco al solo sostegno divino e non al proprio valore, ponendo in primo piano la volontà celeste ed il Suo appoggio all’impresa, di cui egli si fa semplice portavoce. Il patriarca quindi non cita più s. Pietro e tantomeno si riferisce all’iniziativa papale quale fondamento della crociata<sup>62</sup>.

Ulteriore riscontro ci è inoltre fornito da un’indagine terminologica circa le diverse denominazioni con cui Caffaro indica la crociata ed i suoi partecipanti. La più frequente è *servitio Dei*<sup>63</sup>, che ricorre anche nelle forme

---

<sup>58</sup> *Ibidem*, p. 10.

<sup>59</sup> *Act.*, 10-11.

<sup>60</sup> J. C. S. RILEY-SMITH, *The First Crusade and St. Peter*, in “*Outremer*”. *Studies in the history of the crusading kingdom of Jerusalem*, a cura di B. Z. KEDAR - H. E. MAYER - R. C. SMAIL, Jerusalem 1982, pp. 41-63. Sulla “non-petrinità” della crociata si era già pronunciato Erdmann. Cfr. C. ERDMANN, *The Origin of the Idea of Crusade*, traduzione inglese di M. W. BALDWIN - W. GOFFART, Princeton 1977, pp. 334-343, 350-354.

<sup>61</sup> Proprio in virtù di questo stretto rapporto, dopo la conquista della città, i genovesi dedicarono una chiesa a s. Pietro; una seconda fu invece intitolata a s. Lorenzo.

<sup>62</sup> *Annali* cit., I, pp. 10-11.

<sup>63</sup> *Ibidem*, pp. 99 (qui l’espressione è usata per indicare il pellegrinaggio di Goffredo), 100 (2 volte), 102, 121, 123.

*servitio Dei et sancti sepulcri*<sup>64</sup> e *servitium Dei et regni*<sup>65</sup>. Ad esse si affianca l'espressione *proelium Dei*<sup>66</sup>. Questa azione è inoltre finalizzata alla *deliberatione sepulcri*<sup>67</sup>. I crociati sono invece detti *divini prelii socii*<sup>68</sup>, *martires Dei*<sup>69</sup>, *milites Dei*<sup>70</sup>, *bellatores Dei*<sup>71</sup>, *in humeris dextris crucem portantes*<sup>72</sup>, *milites Christianorum*<sup>73</sup> oppure, più genericamente, *fideles*<sup>74</sup> e *Christiani*<sup>75</sup>. Caffaro ritiene inoltre determinante nella definizione di crociata anche il legame con la dimensione del pellegrinaggio. Nei suoi scritti sono infatti presenti le espressioni *iter Jerosolimitanum*<sup>76</sup> e *viam Sepulcri Domini*<sup>77</sup>. Infine egli chiama i crociati genovesi *peregrini*<sup>78</sup>. L'annalista, quindi, non si avvale mai dei termini *servitium Sancti Petri*, *miles Sancti Petri* o simili. In realtà il servizio che la crociata comporta è unicamente rivolto a Dio e, tramite la difesa dei Luoghi Santi, a Cristo stesso. La testimonianza di Caffaro conferma così come il Vicariato di Cristo trovi le proprie radici anche nel movimento crociato, che predilige riferirsi a Cristo, anziché a s. Pietro, ponendo le basi per il futuro sviluppo di questo concetto fondamentale nella visione teocratica del papato<sup>79</sup>.

Se gli interventi soprannaturali come quelli che abbiamo esaminato sono di grande rilevanza nello sviluppo della crociata, Caffaro è però ben con-

---

<sup>64</sup> *Ibidem*, pp. 10, 101, 112, 122.

<sup>65</sup> *Ibidem*, p. 7.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 103.

<sup>67</sup> *Ibidem*, p. 100.

<sup>68</sup> *Ibidem*, p. 102.

<sup>69</sup> *Ibidem*, p. 103.

<sup>70</sup> *Ibidem*, p. 106. Lo stesso Baldovino di Gerusalemme è definito *miles Dei*: *ibidem*, p. 6.

<sup>71</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>72</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>73</sup> *Ibidem*, p. 104.

<sup>74</sup> *Ibidem*, pp. 8 (3 volte), 10.

<sup>75</sup> Ad esempio, si veda *ibidem*, pp. 8, 10, 12, 104 (4 volte).

<sup>76</sup> *Ibidem*, pp. 100 (2 volte), 110.

<sup>77</sup> *Ibidem*, pp. 102, 103.

<sup>78</sup> *Ibidem*, pp. 112, 118.

<sup>79</sup> J. C. S. RILEY-SMITH, *The First Crusade* cit., p. 63. Di diverso avviso è invece Placanica, cfr. A. PLACANICA, *L'opera storiografica* cit., pp. 58-59.

sapevole di come i successi militari siano frutto di un'attenta pianificazione tattica<sup>80</sup>. Proprio per questa ragione egli non esita a formulare un giudizio decisamente negativo della crociata lombarda, fallita a causa dell'ingiustificabile imprudenza del suo piano d'attacco<sup>81</sup>. È significativo il fatto che in questo frangente il cronista riconduca tale insuccesso ad un fattore puramente umano, senza interrogarsi sul mancato sostegno divino alla spedizione. Da un canto il commento dell'autore è segno di quella concretezza che in generale caratterizza l'approccio di Caffaro alle vicende storiche<sup>82</sup>, dall'altro è probabile che esso sia anche connesso alla volontà di difendere Raimondo di S. Egidio, tradizionale alleato dei genovesi, da alcuni accusato di aver deliberatamente favorito la disfatta dei lombardi<sup>83</sup>.

Abbiamo comunque potuto vedere come durante la crociata anche nella narrazione di Caffaro si evidenzi la straordinarietà di questo momento storico, dovuta alla diretta azione di Dio nella realtà immanente. La dimensione religiosa di questa guerra, tuttavia, prevede che anche il contingente che la combatte in Terrasanta si qualifichi quale esercito cristiano attraverso precisi comportamenti.

In primo luogo Caffaro insiste sulla perfetta concordia d'intenti con cui operano i crociati, sia al livello dei più alti comandanti che a quello della componente popolare<sup>84</sup>. In nessun caso il cronista riferisce di gelosie e disaspetti, proponendo invece le truppe cristiane quali esempio di fraterna unione, soprattutto nei momenti di grave difficoltà. Con spirito di abnega-

---

<sup>80</sup> *Annali* cit., I, p. 33 e sgg. Il cronista si era infatti distinto in diverse operazioni belliche ed aveva preparato dal punto di vista diplomatico e logistico la spedizione che aveva conquistato Almeria e Tortosa, descritta poi in un'altra sua opera monografica, la *Ystoria captionis Almarie et Turtuose: ibidem*, pp. LXXVI-LXXVIII, XC-XCII; A. SCARSELLA, *Il Comune dei consoli* cit., pp. 85-86; G. PETTI BALBI, *Caffaro e gli "Annales Ianuenses"* cit., pp. 224-231.

<sup>81</sup> *Annali* cit., I, p. 112.

<sup>82</sup> Cfr. *supra*, nota 41 e testo corrispondente.

<sup>83</sup> Su questi eventi si veda S. RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, Torino 1966, I, p. 297 e sgg.; J. L. CATE, *The Crusades of 1101*, in *A History of Crusades*, I, a cura di K. H. SETTON - M. W. BALDWIN, Madison-Milwaukee-London 1969, pp. 346-357; W. HABERSTUMPF, *I conti di Biandrate in "Outremer" ed in Oriente nei secoli XII e XIII*, in « Bollettino storico bibliografico subalpino », XCI (1993), pp. 207-215; F. CARDINI, *I Lombardi alla prima crociata*, in *Milano e la Lombardia in età comunale (secc. XI-XIII)*, Milano 1993, pp. 52-56.

<sup>84</sup> A tale concordia corrisponde, secondo Caffaro, anche il fatto che i crociati fossero arrivati ad Antiochia *sine ulla lesione personarum: Annali* cit., I, p. 101.



zione, infatti, i crociati genovesi combattono sotto le mura di Antiochia, sopportando insieme ai compagni le privazioni che affliggono l'esercito assediante<sup>85</sup>. Quando poi la città è ormai stata espugnata, ma la situazione non è meno grave, date la scarsità di approvvigionamenti e la pressione delle truppe di Kerboga, ancora una volta l'intima unitarietà del contingente crociato è testimoniata dalla condivisione delle ultime risorse rimaste, destinate a sostenere i destrieri nell'imminente battaglia<sup>86</sup>.

Tale funzione pacificatrice della crociata non si esplica solo all'interno dell'esercito combattente in Terrasanta, ma si irradia su tutta la Cristianità: In merito ai genovesi Caffaro infatti afferma:

illico guerras et discordias quas infra se habebant, ita quidem quod per annum et dimidium sine consolatu steterant, arma dimiserunt, et tanti eorum crucem susceperunt, quod XXVI galeas et naves IIII de peregrinis honeratas usque ad portum Lauricie pro servitio Dei et sancti sepulcri viriliter conduxerunt<sup>87</sup>.

Nuovi legami di solidarietà rinserrano quindi i ranghi della comunità cristiana, creando la pace interna necessaria non solo ad imprimere la massima virulenza all'azione bellica, ma anche all'ottenimento del determinante favore divino. Paradossalmente alla guerra rivolta verso l'esterno della Cristianità corrisponde una pacificazione interna che ne è al contempo il fine e l'effetto<sup>88</sup>.

Tuttavia, al termine della cronaca questo stato di solidarietà si incrina e ad esso subentrano i primi scontri tra capi crociati. Caffaro, che in precedenza aveva ignorato le manifeste rivalità tra i principi alla testa della spedizione, si sofferma invece sullo scontro verificatosi per l'eredità siriana di Raimondo di S. Egidio tra gli eredi Bertrando e Guglielmo Giordano<sup>89</sup>. È questa però una contesa che concerneva in prima istanza gli stessi genovesi ed i privilegi che essi avevano ricevuto nella contea di Tripoli<sup>90</sup>. Proprio per

---

<sup>85</sup> *Ibidem*, p. 104.

<sup>86</sup> *Ibidem*, p. 108.

<sup>87</sup> *Ibidem*, pp. 111-112.

<sup>88</sup> F. CARDINI, *La guerra santa nella cristianità*, in "Militia Christi" e Crociata cit., p. 391; G. VISMARA, "Impius foedus". *Le origini della "res publica christiana"*, in ID., *Scritti di Storia giuridica*, Milano 1989, VII, pp. 1-114.

<sup>89</sup> *Annali* cit., I, pp. 122-124.

<sup>90</sup> *Ibidem*, pp. 120, 123; *Liber Iurium reipublicae Genuensis*, I, in *HPM*, VII, IX, Augu-

questi motivi Caffaro prende scrupolosamente nota di tali avvenimenti e, quando le concessioni di Gibelletto e Tripoli non vengono rispettate dallo stesso Bertrando, che le aveva conferite ai genovesi, il cronista non esita ad attribuirgli, se pur indirettamente, la morte violenta del rivale.

Identiche motivazioni, comunque, potevano aver indotto Caffaro a sottolineare con enfasi la concordia interna al campo crociato nell'episodio di Antiochia, rafforzando così la concessione della signoria della città a Boemondo e conseguentemente i privilegi, rilasciati dal condottiero normanno, primo tra i capi crociati, agli alleati liguri<sup>91</sup>. D'altro canto i legami tra il figlio di Roberto il Guiscardo ed i genovesi sono evidenti fin dall'inizio dell'episodio, in cui egli si reca appositamente ad accogliere i nuovi crociati, appena sbarcati sul suolo palestinese, incitandoli al combattimento<sup>92</sup>.

Se quindi l'intrinseca solidarietà è nota solo in parte caratterizzante del contingente cristiano, nella *Liberatio* e negli *Annali* sono descritti comunemente alcuni segni e pratiche, volti a caratterizzare gli uomini in marcia verso Gerusalemme quali *milites Dei*.

In primo luogo citiamo la croce, tracciata sul braccio di Bartolomeo, poi su quello di tutti i partecipanti all'impresa, che diventa segno della volontà celeste tradotta in azione dai fedeli, « sigillo di predestinazione [...] simbolo di vittoria »<sup>93</sup>. Caffaro, dopo la narrazione della nascita della crociata vi allude solo una volta, facendone però l'elemento focale di una contrapposizione tra musulmani e cristiani. Mentre i primi, infatti, tentano di resistere all'attacco di cui Cesarea è oggetto, *Macometum vocando in eorum auxilio*, i genovesi, *in humeris dextris crucem portantes*, entrano in città, *Christum in eorum aminiculo vocando*<sup>94</sup>.

---

sta Taurinorum 1854-1857, VII, coll. 18-19; A. SCHAUBE, *Storia del commercio* cit., p. 160; G. HEYD, *Storia del commercio* cit., p. 111; R. S. LOPEZ, *Le colonie* cit., p. 89 e sgg.

<sup>91</sup> *Annali* cit., I, p. 109; *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova dal DCCCCLVIII al MCLXIII*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, in *FISI*, nn. 77, 79, Roma 1936-1938, I, p. 11.

<sup>92</sup> *Annali* cit., I, p. 102.

<sup>93</sup> P. ALPHANDERY - A. DUPRONT, *La cristianità* cit., pp. 65, 146; BERNOLDO DI SAN BLASIEN, *Chronicon*, a cura di G. H. PERTZ in *MGH*, SS, V, Hannoverae 1843, p. 464; EKKEARDO DI AURA, *Hierosolymita* cit., p. 19.

<sup>94</sup> *Annali* cit., I, p. 12. Ricordiamo come in contrapposizione ai cristiani nelle cronache di Caffaro sulla prima crociata i musulmani siano definiti *inimicos Dei* (*ibidem*, pp. 6, 106);

Se esteriormente la croce è l'elemento che con maggiore forza simbolica identifica l'esercito cristiano, Caffaro ricorda anche una serie di comportamenti volti sul piano spirituale a renderlo degno di tale designazione. Prima dello scontro con il sultano di Mossul i difensori di Antiochia avevano infatti trascorso tre giorni *in ieiuniis et orationibus*<sup>95</sup>, dato che solo attraverso la mortificazione e la preghiera i fedeli potevano rimediare alle proprie mancanze e sperare nell'ausilio celeste<sup>96</sup>. Appena prima della battaglia, inoltre, quale unico sostentamento dei crociati, Caffaro cita l'Eucarestia, ricevuta con umile devozione<sup>97</sup>.

Parimenti, a Cesarea, Guglielmo Embriaco, comandante della spedizione ligure, propone di assaltare le mura della città non con le macchine da assedio, ma con le scale delle galee, il tutto però solo dopo aver ascoltato la Messa ed essersi confessati e comunicati<sup>98</sup>. Dopo la vittoria i genovesi avranno inoltre cura di ripristinare in città il culto cristiano, riconsacrandone i santuari<sup>99</sup>.

Nella spiritualità dei crociati, infine, permane la coscienza della propria identità di pellegrini, il cui viaggio è finalizzato all'incontro fisico con i luoghi dei Vangeli. I partecipanti alle spedizioni genovesi del 1101 e 1102, tra cui lo stesso Caffaro, espletarono quindi le tradizionali pratiche connesse al pellegrinaggio, quali la visita ai Luoghi Santi e l'abluzione nel Giordano<sup>100</sup>. Questi elementi, dunque, ribadiscono la valenza religiosa dell'azione crocia-

---

uccidendoli quindi i genovesi *eos [...] ad infernales penas in societate Machometi miserunt* (*ibidem*, p. 103) e, consacrando le nuove chiese di Cesarea, espulsero dalla città il *diabolicum nomen Machometi* (*ibidem*, p.13).

<sup>95</sup> *Ibidem*, pp. 106-107.

<sup>96</sup> Nella *Liberatio* i crociati ricorrono alla preghiera per invocare l'aiuto divino in diversi momenti di difficoltà. Oltre a quelli già segnalati nel testo, ricordiamo solo due particolari episodi: la preghiera di Guglielmo Embriaco, rimasto improvvisamente solo sulle mura di Cesarea, e la missione degli ambasciatori genovesi al S. Sepolcro per chiedere la pronta risoluzione della controversia con Bertrando: *ibidem*, pp. 11, 124.

<sup>97</sup> *Ibidem*, p. 105.

<sup>98</sup> *Ibidem*, p. 11; P. ALPHANDERY - A. DUPRONT, *La cristianità* cit., pp. 105, 114, 117; E. SIBERRY, *Criticism of crusading* cit., p. 72 e sgg., 89-92; A. VAUCHEZ, *La spiritualità dell'Occidente medioevale*, Milano 1993<sup>2</sup>, pp. 104-107.

<sup>99</sup> *Annali* cit., I, pp. 12-14.

<sup>100</sup> *Ibidem*, pp. 9, 118.

ta, nonché il suo imprescindibile valore penitenziale. E forse proprio a questa componente va ricollegato il particolare grido di guerra dei genovesi all'irruzione in Antiochia, quel *chyrieleyson, chyrieleyson*, in cui paradossalmente si uniscono ansia di redenzione e furiosa violenza <sup>101</sup>.

Il significato spirituale dell'esperienza crociata è inoltre evidenziato dalla componente simbolica, per lo più numerica, che si riscontra nell'opera di Caffaro. Ricorre infatti con notevole frequenza il numero tre, strettamente collegato ai misteri della Trinità e della Resurrezione <sup>102</sup>. È inoltre significativo il fatto che sia la vittoria al Ponte di Ferro che la conquista di Cesarea avvengano di venerdì. Nel secondo caso, il patriarca Daimberto non manca di sottolineare il valore di questa ricorrenza, preannunciando che proprio entro l'ora sesta, l'ora in cui il cielo prima della morte di Cristo si oscurò all'improvviso, la città sarebbe stata espugnata <sup>103</sup>.

Quale sarà in conclusione la ricompensa guadagnata dai fedeli al termine di questo lungo, ma salvifico, cammino di lotta e purificazione? All'inizio della *Liberatio* Caffaro sottolinea più volte come l'indulgenza plenaria sia il premio decretato da Dio e ricercato da coloro che abbandonano patria ed averi per recarsi in Palestina <sup>104</sup>. Ad essa non mancano di riferirsi i vescovi inviati da Urbano II a predicare la crociata a Genova, come pure ad Antiochia Boemondo d'Altavilla ed Ademaro nell'atto di spronare i crociati al combattimento od alla penitenza <sup>105</sup>. Se questa *requiem animarum* <sup>106</sup> è la ricompensa di quanti entreranno vittoriosi in Gerusalemme, per coloro che soccombono combattendo per la croce vi è la certezza della beatitudine. Tale è il destino dei primi caduti genovesi, periti poco dopo l'arrivo in Terrasanta. Caffaro, chiamandoli *Ianuensium martirum*, afferma: *qui ante quam alii qui viam sepulcri inceperant prius coronam martirii susceperunt et uti martires Dei in coelesti sede illos angeli Machabeorum socios posuerunt* <sup>107</sup>.

---

<sup>101</sup> *Ibidem*, p. 106. Questa invocazione ricorre anche tra le preghiere dei fedeli che attendono il miracolo dei lumi: *ibidem*, p. 8.

<sup>102</sup> *Ibidem*, pp. 6, 8 (2 volte), 9 (3 volte), 100 (3 volte), 106 (2 volte), 110.

<sup>103</sup> *Ibidem*, p. 11; *Mc.* 15, 33.

<sup>104</sup> *Annali* cit., I, pp. 100-101.

<sup>105</sup> *Ibidem*, pp. 101, 102, 106.

<sup>106</sup> *Ibidem*, p. 102.

<sup>107</sup> *Ibidem*, p. 103.

Al sacrificio richiesto da una volontà trascendente corrisponde quindi la salvezza ultraterrena<sup>108</sup>.

Eppure negli scritti di Caffaro si susseguono numerosi riferimenti alle ricompense materiali che ogni vittoria garantisce ai crociati. Se la *Liberatio* fu originariamente concepita quale difesa dei diritti genovesi in Terrasanta, è comprensibile l'attenzione dimostrata dall'annalista nei confronti di tali prerogative<sup>109</sup>. Nel contempo, però, egli indulge spesso a descrizioni delle razzie compiute dai crociati, evidenziando una visione quasi favolistica delle ricchezze d'Oriente<sup>110</sup>. Dopo il successo al Ponte di Ferro il cronista infatti narra che i cristiani preदारono *iuxta predicta tentoria Turchorum quingentos optimos equos et multas preciosas vestes sine diffensione Turchorum*<sup>111</sup>. Anche in seguito alla rotta di Kerboga, i crociati raccolsero le ricchezze abbandonate dai nemici, che Caffaro aveva così descritto in precedenza: *argento multo et auro et vestibus preciosis et cum omni mobile animalium, scilicet equorum bovim ircorum arietum et gamilorum*<sup>112</sup>. Sono questi i beni che i musulmani avevano offerto ai cristiani, tentando di indurli al tradimento, e di cui ora essi possono legittimamente appropriarsi. Descrizioni simili seguono poi i resoconti della battaglia di Ascalona e di uno scontro avvenuto presso Beirut<sup>113</sup>. Come afferma lo stesso autore, inoltre, i racconti dei crociati e la vista di un simile bottino avevano forte presa sull'immaginazione dei concittadini rimasti in patria, spronandoli all'allestimento di nuove spedizioni<sup>114</sup>.

---

<sup>108</sup> In merito alla nozione di martirio rapportata alla crociata si veda H. E. J. COWDREY, *Martyrdom and the First Crusade*, in *Crusade and Settlement. Papers read at the First Conference of the Society for the Study of the Crusades and the Latin East and presented to R. C. Smail*, a cura di P. W. EDBURY, Cardiff 1985, pp. 47-56; J. FLORY, *Mort et martyre des guerriers vers 1100. L'exemple de la première croisade*, in «Cahiers de civilisation médiévale», XXXIV (1991), pp. 121-139.

<sup>109</sup> *Annali* cit., I, pp. 109, 114, 120-124.

<sup>110</sup> G. PISTARINO, *Genova ed il Vicino* cit., p. 62; ALBERTO DI AIX, *Liber Christianae Expeditionis* cit., p. 607.

<sup>111</sup> *Annali* cit., I, p. 104.

<sup>112</sup> *Ibidem*, pp. 106, 109. Promettendo ai crociati queste stesse ricchezze, i musulmani avevano tentato di indurli a rinnegare la propria fede: *ibidem*, p. 107.

<sup>113</sup> *Ibidem*, pp. 6, 111.

<sup>114</sup> *Ibidem*, p. 120.

Altrettanto significativo è il fatto che negli *Annali* l'obiezione addotta dai legati turchi sull'illiceità di uccidere creature plasmate ad immagine e somiglianza di Dio sia confutata con risolutezza da Daimberto, ma, quando la città è ormai caduta, la stessa argomentazione, accompagnata dalla promessa di un ingente riscatto, spinge gli assediati a risparmiare la vita dei più ricchi mercanti del luogo<sup>115</sup>. Anche in Cesarea la preda conquistata è ingente e lo stesso Daimberto, spronando i crociati alla battaglia, aveva affermato: *prophetizo vobis quod Deus dabit civitatem, viros et mulieres et pecuniam, et omnia que intus sunt, ante horam sextam in potestate vestra*<sup>116</sup>.

Caffaro stesso conferma che dopo l'espugnazione della città i genovesi ottennero *viros et mulieres et pecuniam magnam et omnia que intus erant*<sup>117</sup> e poi conclude la narrazione delle gesta crociate negli *Annales*<sup>118</sup> proprio riportando con singolare precisione la spartizione del bottino che fu fatta tra i componenti del contingente ligure secondo il grado ed i meriti<sup>119</sup>.

Dobbiamo infine sottolineare come questi esempi di arricchimento materiale siano sempre presentati quali risoluzioni di momenti di particolare criticità, in cui l'esercito crociato aveva dovuto affrontare gravi privazioni oppure aveva esplicitamente invocato l'ausilio celeste attraverso la preghiera e la mortificazione. In Caffaro, quindi, alla ricompensa spirituale si affianca un più immediato e tangibile premio terreno, che pare testimone del favore divino tanto quanto eventi miracolosi e prodigiose apparizioni. D'altro canto, il cronista non narra forse che i due traditori di Antiochia, una volta convertitisi, *ab omnibus principibus multa et magna dona, vestes scilicet preciosas et vasa multa argentea receperunt*<sup>120</sup>?

Oltre alle ambiguità appena sottolineate possiamo notare che nella seconda parte della *Liberatio* i riferimenti alla spiritualità crociata, eccettuato il miracolo di Tortosa, scompaiono del tutto. Caffaro, infatti, si dedica prevalentemente alla descrizione geografica della Palestina, all'interno della quale

---

<sup>115</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>116</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>117</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>118</sup> In seguito Caffaro allude solo brevemente alle ulteriori conquiste in cui si erano distinti i suoi concittadini: *ibidem*, pp. 14-15.

<sup>119</sup> *Ibidem*, p. 13.

<sup>120</sup> *Ibidem*, p. 105.

si colloca l'episodio di Margat, ed all'esposizione degli avvenimenti in cui furono coinvolte le spedizioni genovesi successive a quella cui egli stesso aveva preso parte. In questa sezione è inoltre evidente una minore precisione da parte dell'autore a causa della presenza di numerosi fraintendimenti e ripetizioni<sup>121</sup>. È possibile quindi che questa parte della cronaca si fermasse ad una stesura provvisoria: forse nuove annotazioni di carattere spirituale dovevano essere aggiunte in seguito. Tuttavia questa spiegazione ci appare improbabile. Infatti l'esposizione assume qui un taglio differente, più attento alla realtà dei fatti e molto simile a quello delle altre opere di Caffaro, evidenziando il gusto dell'analisi storica, al di là di ogni comodo ricorso ad interventi soprannaturali. Inoltre, dobbiamo sottolineare che con la presa di Gerusalemme si erano ormai conclusi i tempi eroici della crociata, in cui l'attesa messianica ed i deliri escatologici erano stati componenti di grande influenza sulla spiritualità del movimento. È infine possibile che la diversa prospettiva delle ultime pagine della *Liberatio* sia da ricondursi all'abbandono di quelle fonti poetiche, cui Caffaro aveva con tutta probabilità attinto in precedenza<sup>122</sup>.

In base alle osservazioni fin qui condotte, il cronista genovese ci appare un testimone particolarmente rappresentativo dello spirito con cui i liguri parteciparono al movimento crociato. Nei propri scritti egli infatti contempla la spiritualità e la sublimazione ascetica che caratterizzarono in modo prepotente questo fenomeno, ma anche le determinanti implicazioni politiche ed economiche che scaturirono dall'intervento genovese in Terrasanta. D'altronde tale ambivalenza aveva sempre caratterizzato le relazioni tra la città ligure e la Palestina. Se da queste, infatti, Genova trasse una rinnovata attitudine spirituale, attraverso la venerazione delle reliquie del Battista, nel contempo pose anche le indispensabili premesse per la costruzione di un impero coloniale a livello mediterraneo. Come quindi Caffaro seppe cogliere con perspicacia i caratteri e le fasi di questa ascesa, nel contempo fu attento interprete delle motivazioni che indussero i genovesi a combattere per la croce, motivazioni in cui gli slanci di una fede, volta all'azione più che alla tensione escatologica, si accompagnano alla netta consapevolezza di poter contemporaneamente guadagnare la salvezza eterna e la ricchezza terrena.

---

<sup>121</sup> *Ibidem*, pp. XCVII-XCVIII, 116 e sgg.

<sup>122</sup> Cfr. *supra*, note 18, 19, 35, 39, 41.

## INDICE

Albo sociale . . . . .	pag. 5
Atti sociali . . . . .	» 13
<i>Sandra Macchiavello</i> , Per la storia della cattedrale di Genova: Percorsi archeologici e documentari . . . . .	» 21
<i>Valeria Polonio</i> , Monasteri e paesaggio nel suburbio genovese. La Val Bisagno tra X e XIII secolo . . . . .	» 37
<i>Elena Bellomo</i> , La componente spirituale negli scritti di Caffa- ro sulla prima crociata . . . . .	» 63
<i>Antonella Rovere</i> , Notariato e comune. Procedure autenticato- rie delle copie a Genova nel XII secolo . . . . .	» 93
<i>Marta Calleri</i> , I più antichi statuti di Savona . . . . .	» 115
<i>Carlo Bitossi</i> , Per una storia dell'insediamento genovese di Ta- barca. Fonti inedite (1540-1770) . . . . .	» 213
<i>Daniele Sanguineti</i> , Contributo a Francesco Campora (1693- 1753): opere e documenti . . . . .	» 279
<i>Daniilo Veneruso</i> , L'istruzione pubblica a Genova durante la Repubblica Ligure (1797-1805) . . . . .	» 307
<i>Rossella Pera</i> , Le medaglie napoleoniche delle collezioni civiche genovesi . . . . .	» 331
<i>Marco Doria</i> , Genova: da polo del triangolo industriale a città in declino . . . . .	» 367
<i>Dino Puncub</i> , Gli Archivi Pallavicini: archivi aggregati . . . . .	» 409





**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo